Zeitschrift: Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie = Revue philosophique et théologique de Fribourg = Rivista filosofica e teologica di Friburgo = Review of philosophy and theology of Fribourg

Band: 45 (1998)

Heft: 3

Artikel: David di Dinant traduttore di Aristotele

Autor: Casadei, Elena

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-761104

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ELENA CASADEI

David di Dinant traduttore di Aristotele

La scoperta di Alexander Birkenmajer[1] di quattro serie di frammenti manoscritti identificati come parti dell'opera filosofica di David di Dinant, i *Quaternuli*[2], ha aperto un nuovo, importante capitolo della storia delle traduzioni greco-latine di opere aristoteliche. Questi testi, infatti, come sottolinea il loro primo editore, Marian Kurdzialek[3],

[1] A. BIRKENMAJER, Découverte de fragments manuscrits de David de Dinant, in: *Revue néoscolastique de Philosophie* XXXV (1933) 11–27. Nello stesso anno in cui Alexander Birkenmajer dava comunicazione della sua scoperta anche De Vaux annunciava l'identificazione di un frammento dell'opera di David contenuto nel ms. B.N. lat. 15453 (cfr. R. DE VAUX, La première entrée d'Averroes chez les latins. Note conjointe sur un texte retrouvé de David de Dinant, in: *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 22 [1933] 243–245). Il testo identificato da De Vaux, indipendentemente da Birkenmajer, è uno dei quattro frammenti sui quali ha richiamato l'attenzione lo studioso polacco.

[2] Gand, Bibliothèque de la ville et de l'université de Gand, ms. n°5 (416), ff. 158–182v [Fr. G]; Oxford, Bodleian Library, ms. Digby n°67, ff. 96v–97r [Fr. O]; Paris, Bibliothèque Nationale, ms. B.N. lat. 15453, ff. 214va–216vb [Fr. P]; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. lat. 4753, ff. 141r–143v [Fr. W].

[3] Davidis de Dinanto Quaternulorum Fragmenta, ed. M. KURDZIALEK, in: *Studia Mediewistyczne* 3 (1963). La mia tesi di dottorato riprende ed aggiorna il lavoro svolto dall'editore polacco. La scoperta di nuovi materiali, riconducibili a David di Dinant, ha suggerito di procedere ad una nuova edizione, che comprendesse anche i materiali già editi da Kurdzialek. Sebbene la sua edizione sia nel complesso soddisfacente, la presenza di errori e di interventi critici non condivisibili, ma soprattutto la possibilità di integrare i testi con i nuovi materiali, quantitativamente rilevanti, venuti alla luce, hanno determinato la scelta di fornire una nuova edizione. L'analisi dottrinale dei testi, che Kurdzialek non ha potuto eseguire se non in modo superficiale e in funzione dell'identificazione dell'autore, ha confermato l'esistenza di strettissimi legami tra i diversi frammenti e, per quanto riguarda il Fr. G, l'indiscutibile correlazione tra le sezioni che trasmettono *excerpta* aristotelici e quelle contenenti originali considerazioni dell'autore. I nuovi materiali di David confluiti nella mia edizione (oltre all'opera pseudogalenica *De iuuamento anhelitus*, trasmessa da 20 manoscritti, anche tre trattati editi da Guglielmo Gratarolo) non contengono traduzioni o epitomi di passi aristotelici. Le sigle G, P, W ed O seguite dal numero di pagina e riga rimandano alla mia edizione dei *Quaternuli*, E. CASADEI, La filosofia della natura di

hanno non solo confermato l'originalità e fecondità speculativa del filosofo di Dinant, ma hanno anche definito il suo fondamentale ruolo nella ricezione dell'eredità aristotelica tra il XII e il XIII secolo. Prima che la scoperta di Birkenmajer portasse alla luce una parte così cospicua della sua opera, David di Dinant era un personaggio spesso citato e presente nelle storie della filosofia medievale, tuttavia alquanto misterioso e dalla fisionomia intellettuale incerta. La fondamentale opera di Théry – *Autour du decret de 1210. I David de Dinant* [4] – chiariva certo alcuni aspetti significativi delle coordinate metafisiche del pensiero di David, e sottolineava l'importanza del confronto con la filosofia aristotelica nello sviluppo delle sue tesi, ma era condizionata e limitata dall'utilizzazione di materiali testuali trasmessi da autori posteriori, che si erano occupati di David esclusivamente per confutare le sue opinioni contrarie alla fede. Al contrario, i testi scoperti da Birkenmajer non rappresentano testimonianze indirette sull'opera di David, ma parti quantitativamente rilevanti dei suoi scritti. L'identificazione in David di Dinant dell'autore dei quattro frammenti manoscritti in questione è stata condotta da Alexander Birkenmajer con argomenti estremamente convincenti[5], che la più dettagliata analisi di Kurdzialek ha, a mio parere, pienamente confermato. Oltre

David di Dinant: edizione critica ed analisi dottrinale dei testi, Università di Roma «La Sapienza» 1998; la sigla K, seguita dai numeri di pagina e di riga, rimanda alla sopracitata edizione Kurdzialek.

[4] G. THÉRY, Autour du decret de 1210. I David de Dinant. Étude sur son panteisme matérialiste, La Sulchoir-Kain 1925.

[5] Riassumo brevemente gli argomenti di Birkenmajer. Il ms n°5 della Bibliothèque de la ville et de l'université de Gand trasmette un testo intitolato *Liber de effectibus cholere nigre in homine et de multis aliis dubiis determinatis per Aristotelem* e il cui *incipit* – «Cum essem in Greciam peruenit ad manus meas liber aristotelicus» – è citato da Alberto Magno nel suo Commento alla Politica relativamente alla traduzione di *Problemata* aristotelici eseguita da *quidam Dauid.* Questo stesso *incipit* compare in un breve testo trasmesso dal ms. Digby 67 della Bodleian Library, testo che Birkenmajer ha riconosciuto essere stato composto secondo lo stesso metodo e dallo stesso autore del frammento di Gand. Inoltre il ms. di Gand trasmette un ulteriore testo intitolato *Prologus precedentis libri*, ed evidententemente composto dallo stesso autore del *Liber de effectibus cholere nigre* e del frammento oxoniense, nel cui *incipit* compare il nome dell'autore, *Magister Dauid.* L'identificazione del *Magister Dauid,* autore dei testi trasmessi di manoscritti di Gand ed Oxford, con David di Dinant è provata dal confronto con i testi trasmessi dal manoscritto parigino B.N. lat. 15453 e viennese Bibl. Nat. lat. 4753, che non solo presentano sezioni parallele ed evidente coerenza dottrinale e stilistica con gli altri testi, ma conservano anche passi di argomento metafisico che precisamente corrispondono alle testimonianze di Alberto Magno sulla dottrina panteista di David.

a sottolineare come i dati biografici ricostruibili sulla base delle sia pur scarne informazioni fornite dai testi non si adattino a nessun autore medievale conosciuto[6], Kurdzialek approfondisce le argomentazioni di Birkenmajer relative al rapporto tra il manoscritto di Gand e la testimonianza di Alberto Magno sulla traduzione dei *Problemata* aristotelici eseguita da *quidam David.* Ricostruendo le tappe della sua scoperta, Birkenmajer segnala come la lettura dell'*incipit* del *Liber* nel manoscritto di Gand – «Cum essem in Graeciam peruenit ad manus meas liber Aristotelicus De dubitabilibus problematibus in unaquaque arte» – gli ricordasse un passo del commento alla *Politica* di Alberto Magno citato da Jourdain nel suo lavoro sulle traduzioni di opere aristoteliche[7].

In questo passo Alberto scrive:

> Ubi nos habemus inhiantes, alia translatio habet titillantes, vel titillati omnes tali. Cuius ratio est in quodam libro de Problematibus quibusdam, quem transtulit quidam, dicandum Imperatori Frederico de Graeco in Latinum et incipit «Cum essem in Grecia, venit ad manus meas liber, etc».[8]

L'*incipit* del manoscritto di Gand è così praticamente identico a quello del *Liber de problematibus* tradotto da un non meglio identificato *quidam* per l'imperatore Federico. Birkenmajer, resosi immediatamente conto dell'incongruenza nel contesto della parola *dicandum,* ha proposto la congettura *Dauid*, in seguito confermata dalla lettura del ms. Cracovia, Biblioteka Jagiellońska n° 645, f. 24rb, in cui si legge: *Cuius racio est in quodam libro de Problematibus quibusdam quem transtulit quidam Dauid imperatori Friderico*[9].

[6] KURDZIALEK, XIX.

[7] BIRKENMAJER, 12; cfr. A. JOURDAIN, Recherches critiques sur l'âge et l'origine des traductions latines d'Aristote, Paris 1843, 76–77.

[8] ALBERTUS MAGNUS, Comentarii in octo libros Politicorum Aristotelis, in: Opera Omnia, ed. A. BORGNET, vol. VIII, Paris 1891, 163.

[9] Cfr. BIRKENMAJER, 14. Mancando una edizione critica dell'opera, ho effettuato una verifica sui codici italiani del Commento alla Politica di Alberto Magno (cfr. W. KÜBEL, Codices Manuscripti operum Alberti Magni Pars I Opera genuina, Münster i. Westf. 1982, Politica, *census* 35) che ha confermato la validità della congettura di Birkenmajer e la correttezza della lezione del ms. Crac. 645. Leggono infatti *quidam Dauid* il ms. Vat. lat. 723, f. 23rb, e il ms. Ottobon 1936, f. 28ra; leggono *quidam dauit* il ms. Urb. lat. 1365, f. 53vb e il ms. Urb. lat. 196, f. 90vb; solo il ms. Barb. lat. 722, f. 221rb, e il ms. Roma, Biblioteca Angelica n° 193, f. 232vb, non hanno il nome *in extenso* ma l'abbreviazione «dd», anch'essa risolvibile in *Dauid*, mentre nessun manoscritto ha l'improbabile *dicandum* che compare nell'edizione Borgnet.

Approfondendo la linea di ricerca indicata da Birkenmajer, Kurdzialek ha proceduto ad un confronto tra i passi contenenti *excerpta* dai *Problemata* aristotelici, trasmessi dal ms. di Gand e da quello oxoniense, e la traduzione greco-latina di Bartolomeo da Messina, giungendo alla conclusione che la traduzione utilizzata nei due manoscritti in questione è indipendente da quella del traduttore siciliano[10]. Inoltre, un confronto tra le citazioni di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino dei *Problemata* aristotelici e la traduzione greco-latina di Bartolomeo da Messina, ha permesso a Kurdzialek di dimostrare che, se Tommaso utilizza la traduzione di Bartolomeo, Alberto cita, al contrario, una traduzione diversa e indipendente da quella eseguita dal traduttore siciliano e probabilmente identificabile come opera dello stesso autore dei frammenti trasmessi dai manoscritti di Gand ed Oxford[11]. Anche l'analisi di alcuni *excerpta* da *De historiis animalium*, *De generatione animalium*, *De somno et vigilia*, *De insomniis* e *De divinatione per somnum* presenti nel manoscritto di Gand, ha evidenziato come essi siano l'opera di un traduttore diverso da Gugliemo di Moerbeke e dall'autore della *translatio vetus* del *De somno et vigilia*, del *De insomniis* e del *De divinatione per somnum*[12]. La stessa conclusione è stata raggiunta confrontando la traduzione di passi del *De anima* trasmessi dal manoscritto viennese con le traduzioni dell'anonimo autore della *translatio vetus*, di Guglielmo di Moerbeke e di Michele Scoto[13]. L'analisi di Kurdzialek ha quindi dimostrato che i passi aristotelici presenti nei testi scoperti da Birkenmajer non sono tratti da versioni greco o arabo-latine, ma sono originali traduzioni dal greco eseguite, come indica non solo la testimonianza di Alberto Magno, ma anche il ms. di Gand, da *Magister David*[14].

Un recente intervento di Martin Pickavé[15] ha avanzato dei dubbi sulla correttezza dell'ipotesi di Kurdzialek, per cui i passi aristotelici presenti nel Fr. G sono originali traduzioni greco-latine eseguite da David, e non presentano punti di contatto con traduzioni precedenti e con la versione di Guglielmo di Moerbeke. Sebbene riconosca la va-

[10] KURDZIALEK, XX–XXI.

[11] KURDZIALEK, XXII–XXIII.

[12] KURDZIALEK, XXV–XXXI.

[13] KURDZIALEK, XXXI–XXXII.

[14] G, 102,3; K, 89,2.

[15] M. PICKAVÉ, Zur Verwendung der Schriften des Aristoteles in den Fragmenten der «Quaternuli» des David von Dinant, in: *Recherches de Théologie et Philosophie médiévales* LXIV,1 (1997) 199–221.

lidità del lavoro filologico svolto dall'editore[16], Pickavé critica i criteri metodologici della ricerca, fondata essenzialmente sull'analisi delle differenze terminologiche (sostantivi-aggettivi) tra i testi aristotelici dei *Quaternuli* e le altre versioni greco-latine, e poco attenta alle traduzioni di congiunzioni e avverbi[17]. A suo parere, infatti, un compilatore che utilizzasse versioni latine avrebbe potuto facilmente cambiare la terminologia della fonte, adattandola alle esigenze della sua argomentazione, il che renderebbe non significativa ogni ricerca esclusivamente terminologica[18]. Dopo aver ricordato le indicazioni di Pietro Rossi[19] – che aveva segnalato significative coincidenze tra la versione anonima del *De Partibus animalium* trasmessa dal ms. Antoniano XVII 370 e passi dei *Quaternuli* – Pickavé riporta i tre passi in questione, (1), (2) e (3), concludendo che il Fr. G utilizza la *translatio anonyma* e non produce una traduzione indipendente[20]. Ecco il primo passo[21], di cui fornisco anche la versione moerbekana ed al quale aggiungo il testo greco.

689a31–34:	G, 8,11–13 (K, 7,27–28):	*Translatio anonyma*:	*Translatio Guillelmi*:
Τὰ μὲν οὖν θήλεα τῶν τετραπόδων πάντ' ἐστὶν ὀπισθουρητικὰ διὰ τὸ πρὸς τὴν ὀχείαν οὕτως εἶναι αὐτοῖς χρησίμην τὴν θέσιν, τῶν δ' ἀρρένων ὀλίγα ἐστὶν ὀπισθουρητικά, οἷον λύγξ, λέων, κάμηλος,	In quadrupedibus femine omnes retromingunt, mares autem pauci retromingunt ut liinx, leo, camelus, dasippus. Nullum autem continuam habens ungulam est retromingens.	Femine quidem igitur et quadrupedum omnes retromingentes propter id quod ad coitum est eis positio, masculorum uero pauca sunt retromingentia, ut lupus, leo,	Feminina quidem igitur quadrupedum sunt omnia posterius urinatiua propterea quod ad coitum sic utilis est ipsis posicio, masculorum autem pauca sunt posterius

[16] PICKAVÉ, 200.

[17] PICKAVÉ, 204.

[18] PICKAVÉ, 205.

[19] P. ROSSI, La *Translatio anonyma* e la *Translatio Guillelmi* del *De partibus animalium* (analisi del libro I), in: Guillaume de Moerbeke. Recueil d'études à l'occasion du 700e anniversarie de sa mort, ed. J. BRAMS, W. VANHAMEL, Leuven 1989, 243.

[20] PICKAVÉ, 205–206.

[21] I testi del Fr. G sono nella mia edizione, quelli del ms. Antoniano XVII 370 e della *translatio Guillelmi* (ms. Erfurt, Bibl. Ampl. F. 26, ff. 89va–90va–b) nella versione fornita da Pickavè nel suo articolo.

δασύπους· μώνυχον δ' οὐδέν ἐστιν ὀπισθουρητικόν.	camelus, lepus; unam ungulam autem habens nullum est retromingens.	urinatiua uelud linx, leo, camelus, dasipes; unius autem ungule nullum est posterius urinatiuum.

I testi in questione non sembrano confermare l'ipotesi di Pickavé, per cui la *translatio* anonima greco-latina sarebbe la fonte dell'*excerptum*. Anche a non voler considerare come significative le differenze terminologiche tra i due testi, che pure sono rilevanti, si deve infatti notare che il termine *dasippus* e l'espressione *continuam ungulam* indicano che il traduttore dell'*excerptum* ha lavorato su un testo greco dal quale, differentemente dall'autore della *Translatio anonyma*, ha traslitterato i termini δασύπους e λύγξ, e del quale ha reso l'aggettivo μώνυχον con un calco che, se è linguisticamente e semanticamente equivalente a quello prodotto dagli altri due traduttori, esprime un concetto – unghia continua nel senso di non fessa – non recuperabile dalla più generica versione latina, ma solo dal confronto col testo greco[22]. Anche gli altri due testi selezionati da Pickavé, (2) e (3), non mi sembrano confermare la sua ipotesi: il confronto evidenzia generiche convergenze in passi che i tre traduttori hanno reso seguendo fedelmente il testo greco, nonchè numerose varianti lessicali.

(2)

691b4–11:	G, 8,26–9,4 (K, 8,5–8):	*Translatio anonyma*:	*Translatio Guillelmi*:
Τὰ μὲν οὖν ἄλλα πάντα κινεῖ τὴν σιαγόνα τὴν κάτω, ὁ δὲ ποτάμιος κροκόδειλος μόνος τὴν ἄνω. τούτου δ' αἴτιον ὅτι πρὸς τὸ λαβεῖν καὶ κατασχεῖν ἀχρήστους ἔχει	Alia animalia mouent inferiorem maxillam. Fluuialis autem cocodrillus solus superiorem mouet. Inutiles enim et paruos habet pedes, et pro pedibus uim	Alia quidem igitur omnia mouent mandibulam inferiorem, fluuialis uero crocodis solus superiorem. Huius autem causa que ad capiendum <et> detinendum inutiles habet	Alia quidem igitur omnia mouent mandibulam inferiorem, fluuialis autem cocrodillus solum superiorem. Huius autem causa ad accipiendum et detinendum inutiles habere

[22] Per quanto riguarda il concetto della continuità dell'unghia è più prossima alla versione del Fr. G quella di Michele Scoto (ms. B.N. lat. 15453, f. 394rb: *Et non potest esse animal habens solcas mingens retro*).

τοὺς πόδας· μικροὶ γάρ εἰσι πάμπαν. πρὸς οὖν ταύτας τὰς χρείας ἀντὶ ποδῶν τὸ στόμα ἡ φύσις χρήσιμον αὐτῷ ἐποίησεν. πρὸς δὲ τὸ κατασχεῖν ἢ λαβεῖν, ὁποτέρωθεν ἂν ᾖ ἡ πληγὴ ἰσχυροτέρα, ταύτῃ χρησιμωτέρα κινουμένη ἐστίν· ἡ δὲ πληγὴ ἰσχυροτέρα ἀεὶ ἄνωθεν ἢ κάτωθεν.	in ore habet; <ideoque> tenacissime tenet ore quidquid comprehendit quia ictus de sursum ueniens fortior est, et maiorem facit plagam quam qui <de> deorsum est.	pedes, parui enim sunt omnino. Ad has igitur operationes pro pedibus natura os utile ei fecit. Ad detinendum autem, undecumque utique percussio fortior, hac utilior mota est; percussio autem fortior semper est desuper quam inferius.	dentes (!) parui enim sunt ualde. Ad has ergo oportunitates pro pedibus os natura utile ipsi fecit. Ad detinendum autem, undecumque utique esset percussio forcior, hac utilior mota est; percussio autem semper forcior desuper quam desubtus.

(3)

691b31–692a3:	G, 9,4–7 (K, 8,9–10):	*Translatio anonyma*:	*Translatio Guillelmi*:
ἴδιον δὲ πρὸς τὰ συγγενῆ τῶν ζῴων ὑπάρχει τοῖς ὄφεσι τὸ στρέφειν τὴν κεφαλὴν εἰς τοὔπισθεν ἠρεμοῦντος τοῦ λοιποῦ σώματος. αἴτιον δ' ὅτι καθάπερ τὰ ἔντομα ἑλικτόν ἐστιν, ὥστε εὐκάμπτους ἔχειν καὶ χονδρώδεις τοὺς σπονδύλους.	Proprium serpentium est uertere caput retro, quiescente reliquo corpore. Huius autem causa est quod habent spondilia cartillaginosa et flexibilia.	Proprium autem ad cognata animalium inest serpentibus uertere capud retrorsum quiescente reliquorum (!) corpore. Huius autem causa quia sicut entoma uolubile est, quare facile flexibiles et cartilaginosas spondiles habet.	Singulare autem ad cognita animalium existit animalibus serpentibus uertere caput ad posterius quiescente reliquo corpore. Huius autem causa quia quemadmodum entoma reuolubile est, ut et bene flexibiles et cartilagineos spondiles habeat.

Pickavé riprende poi un'osservazione di Judycka[23], che aveva sottolineato come un passo del Fr. G (4) mostri significative concordanze

[23] ARISTOTELES, De generatione et corruptione translatio vetus, ed. J. JUDYCKA, Leiden 1986, XLVIII.

con il passo parallelo della *Translatio vetus* del *De generatione et corruptione*, e, senza portare altri argomenti che non il confronto dei brani, afferma che la citazione dal *De generatione et corruptione* dei *Quaternuli* è tratta dalla *Recensio Guillelmi* della *Translatio vetus* [24].

(4)

G, 63,3–5 (K, 44,10–11):	*Translatio vetus* (392b30–32):	*Recensio Guillelmi:*
Dicit enim humidum esse interminatum proprio termino, bene termina<bi>le termino alterius.	Humidum autem indeterminatum proprio termino, bene terminabile ens.	Humidum autem indeterminatum proprio termino, bene terminabile est alieno.
G, 63,20–21 (K, 44,23–24):		
Rursus autem diffinit ARISTOTELES siccum esse terminatum proprio termino, interminabile termino alterius.	Siccum autem bene terminabile quidem proprio termino, difficiliter terminabile autem [+ alterius *Os°BäYyOf*; +alieno *Rm Eq*; alterius *Gu Yv*].	Siccum autem bene terminabile proprio termino, difficulter autem terminabile alieno.

Se il passo (4) conferma l'osservazione di Judycka di una certa somiglianza tra la versione dei *Quaternuli* e quella della *Translatio vetus* – anche se il testo è troppo breve per trarne conclusioni definitive –, non si riesce a comprendere su quali basi Pickavé affermi che il testo dei *Quaternuli* dipenda dalla revisione di Guglielmo, che in questo caso è quasi identica alla traduzione più antica. L'autore comunque non dà un peso eccessivo alla questione – segnalando che nei *Quaternuli* non compaiono altre traduzioni dal *De generatione et corruptione* ed avanzando l'ipotesi che l'autore possa non aver avuto a disposizione il testo completo dell'opera aristotelica[25] –, e concentra la sua attenzione sullo studio del rapporto tra gli *excerpta* dei *Quaternuli* tratti dal *De somno*, dal *De divinatione per somnum* e dal *De generatione animalium*, la *translatio vetus* del XII secolo e la versione moerbekana. Sulla base del confronto di brevi sezioni di testo, lo studioso afferma che gli *excerpta* dal *De somno et vigilia* sono tratti principalmente dalla versione del XII

[24] PICKAVÉ, 206–207. Il testo della *recensio* è tratto da TOMMASO D'AQUINO, In libros Aristotelis De generatione et corruptione expositio, in: Opera omnia, vol. III, ed. Leonina Roma 1886, XXVIII.

[25] PICKAVÉ, 207.

secolo, non mostrano assolutamente che l'autore conoscesse il testo greco, e conservano elementi propri della revisione di Guglielmo di Moerbeke[26]. Per quanto riguarda il *De divinatione*, Pickavé afferma che gli elementi di convergenza tra le due versioni greco-latine e i *Quaternuli* sono meno significativi[27], omettendo però di segnalare che un passo dal *De divinatione per somnum* trasmesso dal Fr. G è presente anche nel Fr. P, in un manoscritto cioè datato al 1243[28] . Considerando che le traduzioni di Guglielmo dei libri aristotelici sugli animali sono iniziate intorno al 1260[29], è evidente che, almeno per quanto riguarda il *De divinatione per somnum,* la traduzione moerbekana non può essere stata la fonte dei passi aristotelici del Fr. G.

Pickavè si dedica infine all'analisi di passi tratti dal *De generatione animalium* che conferma, a suo parere, come la traduzione di Guglielmo di Moerbeke sia la fonte degli *excerpta* dall'opera aristotelica presenti nel Fr. G[30].

L'ipotesi avrebbe ovviamente conseguenze gravi per quanto riguarda la cronologia e la paternità del Fr. G – la versione moerbekana

[26] PICKAVÉ, 208–210. I casi che, a parere di Pickavé, confermano l'utilizzazione della versione moerbekana sono tre. In un caso egli si è servito dell'emendazione di Kurdzialek di un passo estremamente corrotto, del quale ho fornito un'edizione diversa cercando di intervenire meno pesantemente sul testo trasmesso dal manoscritto. Trattandosi di un *locus criticus*, è metodologicamente scorretto basarsi su di esso per effettuare il confronto, soprattutto perché lo studioso non segnala che il testo è fortemente emendato. La mia edizione non presenta comunque le convergenze, tra l'altro non significative, segnalabili sulla base dell'edizione di Kurdzialek (G, 5,9–10: *adeo quod quinque mensibus necessario non conuertunt ceruicem* \ K, 5,27–28: *adeo quod quinque mensibus neque conuertunt ceruicem* \ Vetus: *quod quinque mensium non vertunt cervicem* \ Moerbeke: *quod quinque mensibus neque vertunt collum*). Gli altri due esempi mostrano convergenze tra la versione moerbekana e quella dei *Quaternuli* in casi in cui i due traduttori forniscono una versione più aderente al testo greco di quella dell'autore della *vetus*, e non sembrano assolutamente significativi (G, 5,4 [K, 5,23]: *capiuntur* \ Vetus: *consumuntur* \ Moerbeke: *capiuntur* \ 457a11 ἁλίσκονται; G, 5,6 [K, 5,25]: *quo fit respiracio* \ Vetus: *ubi respiratio fit* \ Moerbeke: *quo respiratio fit* \ 457a13 δι' οὗ ἡ ἀναπνοὴ γίνεται). Si vedrà più approfonditamente tra breve come sia del tutto normale che versioni indipendenti, ma basate sullo stesso testo, soprattutto qualora la traduzione sia di tipo letterale, presentino passi identici.

[27] PICKAVÉ, 210–211.

[28] G, 7,3–4 (K, 6,30–32): *Paruo enim sono in auribus facto siue ab exterius siue ab interius, uidetur dormienti terre motus fieri*; P, 110,7–8 (K, 67,20–21): *Paruo enim so[mp]no in auribus facto siue ab interius siue ab exterius uidetur dormienti tonitruum fieri.*

[29] Cfr. M. GRABMANN, Guglielmo di Moerbeke O.P. il traduttore delle opere di Aristotele, Roma 1946 121.

[30] PICKAVÉ, 211–216.

è del 1260 –. La questione che essa pone va pertanto considerata con estrema attenzione.

Da un punto di vista metodologico l'operazione critica di Pickavé manifesta aspetti insoddisfacenti. Dopo aver criticato Kurdzialek per non aver seguito i criteri più aggiornati della filologia aristotelica, che individua l'impronta di ogni singolo traduttore soprattutto nell'utilizzazione di particolari formule sintattiche e nella traduzione delle congiunzioni ed avverbi, egli stesso non procede assolutamente ad una verifica su questo fronte, ma si limita ad evidenziare i passi paralleli delle diverse traduzioni mettendo a confronto la versione moerbekana con quella dei *Quaternuli* e con la versione arabo-latina di Michele Scoto. L'accostamento di versioni greco ed arabo-latine crea di per sè una prospettiva distorta, che altera la valutazione dei testi, dato che il confronto con la versione arabo-latina fa risaltare le convergenze di versioni basate sullo stesso testo greco. L'assenza del testo aristotelico è comunque l'elemento che più di ogni altro limita e condiziona l'analisi di Pickavé, dato che un semplice confronto con il testo greco avrebbe permesso di valutare con più correttezza non solo i casi in cui le traduzioni dei *Quaternuli* e quella moerbekana mostrano elementi di convergenza, ma anche le differenze tra le due traduzioni, meno evidenti se si considerano esclusivamente i testi latini. Inoltre Pickavé ha effettuato il confronto sulla base di un numero limitato di casi, selezionando esclusivamente quelli che, all'apparenza, sembrano maggiormente confermare la sua ipotesi, ed omettendo un gran numero di passi che al contrario dimostrano come i testi dal *De generatione animalium* siano stati direttamente tradotti dal greco. I seguenti esempi[31] dimostrano, chiaramente a mio parere, come la versione moerbekana non possa essere stata la fonte dei *Quaternuli*:

(5)

716b24-25:	G, 29,20–21 (K, 21,24):	M, 7,4:
οἷον σαῦροι καὶ χελῶναι καὶ τὰ φολιδωτὰ πάντα.	ut saure et chelone et maculosa omnia.	velut lacerte et tortuce et folidota omnia.

[31] I passi del Fr. G sono tratti dalla mia edizione, quelli di Guglielmo dall'edizione dell'*Aristoteles Latinus*, alla quale mi riferirò come ad M (ARISTOTELES, De generatione animalium. Translatio Guillelmi de Moerbeka, ed. H.J. DROOSSART LULOFS, Bruges 1966).

Il testo del Fr. G (5) è evidentemente dipendente da quello greco, e l'ipotesi di Pickavé per cui un compilatore avrebbe potuto modificare la terminologia della fonte per adattarla alle sue esigenze non è qui applicabile, dato che Gugliemo costantemente si limita a traslitterare l'aggettivo φολιδωτός, di cui non fornisce mai la traduzione latina (che compare invece nel testo del Fr. G[32]), e al contrario non translittera mai il termine χελώνη, traducendolo ad ogni occorrenza con *tortuca*[33].

Le stesse considerazioni valgono anche per il testo (6), dato che Guglielmo rende costantemente l'aggettivo θορικός con una traslitterazione (il sostantivo θορός è invece reso alternativamente con *thoros\semen*) e solo la lettura del testo greco avrebbe permesso all'autore dei *Quaternuli* di tradurre correttamente il termine:

(6)

720b13–14:	G, 28,2 (K, 20,23):	M, 15,27–28:
Ἔχουσι δ' οἱ μὲν ἄρρενες λεπτοὺς πόρους θορικούς.	Habent autem masculi subtiles poros seminales.	Habent autem masculi quidem subtiles poros thoricos.

Anche il testo (7) evidenzia le divergenze nella resa di termini e particelle tra le due versioni, e l'aderenza al testo greco, pur senza coincidenze complete con la versione moerbekana, del Fr. G:

(7)

717a15–16:	G, 30,6–8 (K, 21,33–22,2):	M, 7,28:
Εἰ δὴ πᾶν ἡ φύσις ἢ διὰ τὸ ἀναγκαῖον ποιεῖ ἢ διὰ τὸ βέλτιον, κἂν τοῦτο τὸ μόριον εἴη διὰ τούτων θάτερον.	Si ergo natura quodlibet facit aut necessarium <a>ut melius, esse<t> et hoc membrum propter alterum horum.	Si itaque omne natura aut propter necessarium facit aut propter melius, utique hec particula erit propter horum alterum.

[32] La traduzione dell'aggettivo φολιδωτός fornita da David è, in questo contesto, imprecisa (Aristotele sta parlando di animali *squamosi*, non *maculosi*). Da un punto di vista filologico essa non è comunque del tutto scorretta, facendo riferimento all'accezione secondaria del termine φολίς, *macula*, e probabilmente riflettendo l'uso medievale dell'aggettivo *maculosus* per indicare ciò che è *reticulatus*, avente struttura a rete.

[33] M, 7,4; 14,16; 44,8.

Nel testo (8) l'indipendenza delle due versioni emerge con molta chiarezza. A parte la differente resa di gran parte dei termini, è importante richiamare l'attenzione sulla traduzione del greco σκέλη con *femora* proposta nel Fr. G, mentre Guglielmo traduce con *tibia*. Entrambe le traduzioni sono fortemente interpretative, ma la sineddoche sviluppata nel Fr. G è, dottrinalmente, più corretta di quella moerbekana. Nell' *Historia animalium*[34], infatti, Aristotele approfondisce il concetto sviluppato nel passo in questione del *De generatione* precisando che è τὸ ἰσχίον ὅμοιον μηρῷ ad essere attaccato μέχρι ὑπὸ μέσην τὴν γαστέρα. E' il femore degli uccelli che si impianta direttamente nel bacino, non la tibia, come erroneamente traduce Guglielmo. Non solo quindi il Fr. G non segue l'errore di Guglielmo, ma fornisce una traduzione che presuppone il confronto con il passo parallelo dell'*Historia animalium*, opera frequentemente citata nel corso dei *Quaternuli*.

(8)

717b14–19:	G, 31,1–4 (K, 22,18–21):	M, 8,29–33:
Ἔτι δὲ τὸ ὄργανον τὸ πρὸς τὸν συνδυασμὸν τὰ μὲν τετράποδα ἔχει· ἐνδέχεται γὰρ αὐτοῖς ἔχειν· τοῖς δ' ὄρνισι καὶ τοῖς ἄποσιν οὐκ ἐνδέχεται διὰ τὸ τῶν μὲν τὰ σκέλη ὑπὸ	Amplius autem instrument[or]um[35] a<d> mixtionem[36] quadrupedia habent: conuenit enim eis habere. Auibus autem <et> non habentibus	Adhuc autem organum ad coitum qudrupedia quidem habent: contingit enim ipsis habere – avibus autem et hiis que sine pedibus non contingit, propter

[34] 503b35–504a3.

[35] Guglielmo rende costantemente ὄργανον con la translitterazione *organon* (una sola volta *instrumentum*, M, 63,25), che non è mai utilizzata nel Fr. G. Il termine *instrumentum* è caratteristico del lessico dei Fr. G e P, dove ricorre rispettivamente 34 e 16 volte.

[36] Il termine *mixtio* compare frequentemente nelle traduzioni del *De generatione animalium* (cfr. G, 30,23; 31,1; 31,5; 31,12; 31,15; 31,19). Da segnalare la traduzione di G.A. 736a18–21, dove l'aggiunta del termine *Affroditem*, non presente né nel testo aristotelico né nella versione di Guglielmo, dimostra come l'autore lavorasse su un testo greco (ἀφρός \ *Affroditem* \ *spuma*).

736a18–21:	G, 43,14–16 (K, 30,7–8):	M, 52,21–24:
ἔοικε δ' οὐδὲ τοὺς ἀρχαίους λανθάνειν ἀφρώδης ἡ τοῦ σπέρματος οὖσα φύσις· τὴν γοῦν κυρίαν θεὸν τῆς μίξεος ἀπὸ τῆς δυνάμεως ταύτης προσηγόρευσαν.	Uidetur autem non latuisse antiquos spumeam esse spermatis naturam, cum enim propriam deam [in] mixtionis uocauerunt Affroditem, que spumea interpretatur.	Visa est autem neque antiquos latere spumosa spermatis existens natura: principalem enim deam mixture a virtute hac appellaverunt.

μέσην εἶναι τὴν γαστέρα, τὰ δ' ὅλως ἀσκελῆ εἶναι, τὴν δὲ τοῦ αἰδοίου φύσιν ἠρτῆσθαι ἐντεῦθεν καὶ τῇ θέσει κεῖσθαι ἐνταῦθα.	pedes non conuenit pro eo, quod horum femora sub medio uentre sunt, illa autem omnino crura non habent. Natura uero pudendi inde pendet et penis iacet illic.	horum quidem tibias sub medio esse uentre, hec autem totaliter sine tibiis esse, pudendi autem naturam ortam esse hinc et positione situari hic.

Anche nel passo (9) emerge con evidenza l'indipendenza delle due versioni: a parte la differente versione di molti termini, è da segnalare l'uso dell'avverbio *exterius* per ἔξω, tipico dell'autore del Fr. G, mentre Guglielmo traduce prevalentemente *extra*. Inoltre nei passi dal *De generatione animalium* l'avverbio *extra* è usato una sola volta[37], mentre la forme *exterius* ha 17 occorrenze[38], conformemente all'uso estensivo dell'avverbio nell'intero frammento (34 occorrenze).

(9)

717b23–26:	G, 31,8–10 (K, 22,23–25):	M, 9,5–7:
Ἔτι δὲ τοῖς γε τοὺς ὄρχεις ἔχουσιν ἔξω διὰ τῆς κινήσεως θερμαινομένου τοῦ αἰδοίου προέρχεται τὸ σπέρμα συναθροισθέν, ἀλλ' οὐχ ὡς ἕτοιμον ὂν εὐθὺς θιγοῦσιν, ὥσπερ τοῖς ἰχθύσιν.	Amplius autem habentibus testiculos exterius, propter motionem pudendo calefacto, exit sperma compactum, <non> uero statim exit ut in piscibus.	Adhuc autem testiculos habentibus extra per motum calefacto pudendo provenit sperma conglobatum, sed non ut paratum existens confestim effundunt, quemadmodum piscibus.

Anche gli esempi seguenti confermano l'assoluta indipendenza delle due traduzioni. Particolarmente significativa è, nel testo (10), la differente traduzione della locuzione κατ' ἀρχὰς, correttamente resa nella sua accezione cronologica dall'autore dei *Quaternuli* e non recuperabile dalla letterale, ed in questo caso imprecisa, versione moerbekana. Anche nel testo (11), oltre alle evidenti differenze terminologiche, si può notare come la traduzione del Fr. G proponga l'accezione primaria

[37] G, 28,18.

[38] G, 12,8; 26,18; 29,23; 29,24; 30,3; 30,25; 31,8;31,10; 35,4; 39,14; 39,15; 39,19; 40,1; 41,13; 41,14; 41,22; 46,16.

dell'aggettivo ἐπίδηλον, *manifestum*, difficilmente ricostruibile nel caso in cui l'autore avesse ripreso la versione di Guglielmo e non avesse lavorato direttamente sul testo greco.

(10)

752a34–752b2:	G, 36,15–18 (K, 25,34–26,1):	M, 92,1–4:
ἐξελθὸν δ' εὐθὺς πήγνυται ψυχθέν, συνεξατμίζοντος τοῦ ὑγροῦ ταχὺ δι' ὀλιγότητα, λειπομένου δὲ τοῦ γεώδους. Τούτου δή τι τοῦ ὑμένος κατ' ἀρχὰς ὀμφαλῶδές ἐστι κατὰ τὸ ὀξύ.	Post exitum uero statim induratur infrigidatum, euaporante humido mature propter paucitatem et remanente terrestri. Huius autem pellicule quedam pars in principio in modum est umbilicii, ubi acutum oui est.	egressum autem confestim infrigidatum induratur, simul evaporante humido cito propter paucitatem, derelicto autem terreo. Huius itaque pellicule secundum principia umbelicosum est secundum acutum.

(11)

728a6–9:	G, 33,6–8 (K, 23,29–31):	M, 32,31–33,3:
Ἔτι δὲ καὶ ἐδέσματα ἕτερα ἑτέρων ποιεῖ πολλὴν διαφορὰν τοῦ γίνεσθαι τὴν ἔκκρισιν ἢ ἐλάττω ἢ πλείω τὴν τοιαύτην, οἷον ἔνια τῶν δριμέων ἐπίδηλον ποιεῖ εἰς πλῆθος τὴν ἀπόκρισιν.	Amplius autem et cibaria diuersa faciunt ut maior et minor fiat huius superfluitatis eductio. Nam acruminum quedam comesta manifestam faciunt huius superfluitatis in magna quantitate eductionem.	Adhuc autem et alimenta altera ab alteris faciunt multam differentiam eius quod est fieri egressionem, aut minorem aut ampliorem talem, velut quedam mordicantium notabile faciunt ad multitudinem segregationis.

Anche negli esempi seguenti è evidente l'indipendenza della traduzione del Fr. G da quella moerbekana: nel testo (12) l'autore del Fr. G traduce letteralmente ἐξ ὕδατος, a differenza di Guglielmo; anche nel testo (13) l'autore del Fr.G fornisce una versione più letterale (*diuisum est*) di quella moerbekana (*forata est*), riferendosi all'accezione primaria del verbo σχίζειν che non avrebbe certo potuto desumere sulla base della fortemente interpretativa traduzione di Guglielmo:

(12)

735b37–a5:	G, 43,2–6 (K, 29,33–36):	M, 52,6–10:
Ἔστι μὲν οὖν τὸ σπέρμα κοινὸν πνεύματος καὶ ὕδατος, τὸ δὲ πνεῦμά ἐστι θερμὸς ἀήρ· διὸ ὑγρὸν τὴν φύσιν, ὅτι ἐξ ὕδατος. Κτησίας γὰρ ὁ Κνίδιος ἃ περὶ τοῦ σπέρματος τῶν ἐλεφάντων εἴρηκε, φανερός ἐστιν ἐψευσμένος. Φησὶ γὰρ οὕτω σκληρύνεσθαι ξηραινόμενον ὥστε γίνεσθαι ἠλέκτρῳ ὅμοιον. Τοῦτο δ' οὐ γίνεται.	Est igitur sperma ex spiritu et aqua. Spiritus autem est aer calidus unde et humidum est secundum naturam, quia est ex aqua. Linthesias autem, in hiis que de spermate elefantum dixit, manifeste mentitus est. Dicit enim desiccatum adeo indurari, ut fiat lapidi simile: hoc autem non est ita.	Est quidem igitur sperma commune spiritus et aque, spiritus autem est calidus aer: propter quod humidus secundum naturam quia aque. Ktesias enim Knidius que de spermate elefantum dixit, manifeste est mentitus. Ait enim sic indurari desiccatum, ut fiat electro simile. Hoc autem non fit.

(13)

721a20–25:	G, 29,8–12 (K, 21,14–17):	M, 17,7–11:
Τοῖς δὲ θήλεσιν αὐτῶν τὸ ταῖς ὑστέραις ἀνάλογον μόριον ἐσχισμένον ἐστὶ παρὰ τὸ ἔντερον, ὥσπερ καὶ τοῖς ἄλλοις· ἐν ᾧ ἐγγίνεται τὰ κυήματα. Δῆλον δὲ τοῦτο ἐπί τε τῶν ἀκρίδων, καὶ ὅσα μέγεθος αὐτῶν ἔχει, συνδυάζεσθαι πεφυκότων· τὰ γὰρ πλεῖστα μικρὰ λίαν τῶν ἐντόμων ἐστίν.	Nam eorum feminis membrum, matrici comproportionale, diuisum est secundum intestinum, sicut et in aliis, in quo continetur id quod gignitur, et hoc manifestum est in locustis et aliis quecumque magnitudinem habent et apta sunt combinari, nam entomorum plurima ualde parua sunt.	Femellis autem ipsorum matricibus analoga particula forata est secus intestinum, quemadmodum et aliis, in quo fiunt fetus. Palam autem hoc et in locustis et quecumque ipsorum magnitudinem habent, coire natorum: plurima enim entomorum parva valde sunt.

Particolarmente evidenti sono i casi seguenti (14) e (15), in cui l'autore delle traduzioni del Fr. G segue il testo greco più strettamente di Guglielmo – e fornisce quindi una versione non producibile sulla base della meno letterale versione moerbekana – o traduce, spesso con parafrasi, termini che Guglielmo si limita a traslitterare:

(14)

720b14–15:	G, 28,3–4 (K, 20,24):	M, 15,29–30:
ἔνθεν καὶ ἔνθεν ἐσχισμένας· ἐν αἷς ἐγγίνεται τὸ ᾠόν.	inde et inde diuisas[39], in quibus ouum generatur.	hinc et inde foratas, in quibus fit ovum.

(15)

720b28:	G, 28,12 (K, 20,32–33):	M, 16,12:
ᾗ τὸ κέλυφος ἀφέστηκε καὶ ἡ θάλαττα εἰσέρχεται.	ubi testa diuisa est et mare subintrat.	qua ovum abscedit et mare ingreditur.

Nel testo (15) il termine greco κέλυφος indica il guscio dell'uovo: l'autore del Fr. G non avrebbe potuto correttamente tradurre se non sulla base del testo greco e certamente non della imprecisa versione moerbekana. Anche l'interpretazione di ἀφίστημι, non recuperabile dalla pur corretta versione di Guglielmo, presuppone un confronto diretto col testo greco. Del tutto indipendenti sono anche i due passi seguenti (16) e (17), in cui traspare con chiarezza l'originalità delle due traduzioni:

(16)

750a31–34:	G, 38,12–14 (K, 27,6–8):	M, 87,8–11:
Αἴτιον δὲ τὸ τοιοῦτον πάθος καὶ τῷ λέοντι τῆς ἀγονίας τῆς ὕστερον· τὸ μὲν γὰρ πρότερον τίκτει πέντε ἢ ἕξ, εἶτα τῷ ὑστέρῳ ἔτει τέτταρας, πάλιν δὲ τρεῖς σκύμνους, εἶτα τὸν ἐχόμενον ἀριθμὸν ἕως ἑνός, εἶτ' οὐθὲν.	Nam et ob eandem causam accidit leoni finalis sterilitas[40]: primum enim gignit quinque catulos, deinde quatuor, postmodum tres et ita usque ad unum, tandem nullum.	Talis autem passio causa etiam leoni agonie eo que posterius: primo quidem enim parit quinque aut sex, deinde post quattuor, iterum autem tres catulos, deinde consequenti numero usque ad unum, deinde neque unum.

[39] Si noti la traduzione letterale del Fr. G, non solo rispetto alla resa dei due avverbi, ma anche del participio.

[40] Un autore che non conoscesse il greco difficilmente avrebbe potuto rendere ἀγονίας τῆς ὕστερον con *finalis sterilitas* basandosi esclusivamente sulla traduzione moerbekana.

(17)

732b10–14:	G, 40,14–17 (K, 28,13–15):	M, 44,14–18:
Τῶν δ' ἀναίμων τὰ ἔντομα σκωληκοτοκεῖ, ὅσα ἢ ἐκ συνδυασμοῦ γίνεται ἢ αὐτὰ συδυάζεται. Ἔστι γὰρ ἔνια τοιαῦτα τῶν ἐντόμων, ἃ γίνεται μὲν αὐτόματα, ἔστι δὲ θῆλεα καὶ ἄρρενα, καὶ ἐκ συνδυαζομένων γίνεταί τινα αὐτῶν, ἀτελὲς μέντοι τὸ γινόμενον.	Anemorum[41] autem, ea que sunt enthoma, gignunt uermem quecumque ex combinatione fiunt aut ipsa combinantur. Sunt entomorum quedam que sponte fiunt, et sunt mares et femine, et ex ipsis combinatis fit quiddam, sed imperfectum.	Exsanguium autem entoma vermificant, quecumque aut ex coitu fiunt aut ipsa coeunt. Sunt enim quedam talia entomorum que fiunt automata, sunt autem femelle et masculi, et ex combinatis fiunt quedam ipsorum, imperfectum tamen quod fit.

Particolarmente significativo è anche il passo (18), che dimostra chiaramente come le traduzioni aristoteliche presenti nel Fr. G non possano derivare dalla versione moerbekana. Se Guglielmo infatti si limita a traslitterare il sostantivo πλεκτάνη, di cui non fornisce mai la versione latina, l'autore del Fr. G traduce con il raro *cotiledon*, translitterazione del greco κοτυληδών utilizzato nel *De Historiis animalium* per indicare le ventose poste sui tentacoli del polipo[42]. In *De Historiis animalium* 541b7 Aristotele – differentemente dall'esposizione di *De generatione animalium* 720b16–17, dove non si fa menzione delle ventose – afferma che i polipi si uniscono quando συνεχεῖς ποιῦνται τὰς κο-

[41] Sia nel *De generatione animalium* che nella traduzione del I libro dell'*Historia animalium* Guglielmo rende costantemente il greco ἔναιμος\ἄναιμος con le parafrasi *sanguineus*, *sanguinem habens**exsanguis*, *sine sanguine* (cfr. G. RUDBERG, Textstudien zur Tiergeschichte des Aristoteles, Uppsala 1938, 34–35, Umschreibende und freiere Übersetzungen). L'autore del Fr. G, pur parafrasando in alcuni casi i due aggettivi (G, 4,11; 8,5; 26,23–25; 27,6), accosta spesso alla traduzione libera la traslitterazione *enema**anema*, non solo nella traduzione di passi del *De generatione animalium* (G, 26,16–17), ma anche del *De progressu animalium* (G, 8,21–22) e *De longitudine et brevitate vitae* (G, 25,24–26,1; 26,16–17), oppure utilizza esclusivamente la traslitterazione (G, 27,23; 28,22; 29,14; 38,17; 39,22; 40,10–11; 40,14). Considerando che le traslitterazioni compaiono anche in un passo non tratto direttamente dalle opere di Aristotele (G, 24,20–22), l'ipotesi per cui l'autore non conoscesse il greco, ed avesse tratto i passi del *De generatione animalium* dalla versione moerbekana, appare del tutto priva di fondamento.

[42] Cfr. 523b28–31; 524a2; 525a18; 527a25; 541a7; in G.A. non si parla mai di cotiledoni dei cefalopodi ma esclusivamente dei cotiledoni uterini (745b33; 746a1–9; 771b29).

τυληδόνας πρὸς ἀλλήλας. La traduzione del Fr. G ha evidentemente come punto di riferimento il passo del *De Historiis* che, se da un lato giustifica la sineddoche, dall'altro conferma la competenza del traduttore, certamente non dipendente da Guglielmo, che ha integrato la generica indicazione del *De generatione animalium* con la più completa esposizione del *De historiis*.

(18)

720b16–17:	G, 28,5 (K, 20,26–27):	M, 16,1–2:
Τὰ δὲ μαλάκια συμπλέκεται μὲν κατὰ τὸ στόμα, ἀντερείδοντα καὶ διαπτύττοντα τὰς πλεκτάνας.	iungunturque comprehendencia suas inuicem cotilidones.	contratenentia et complectentia plectanas ad plectanas.

Un'ulteriore conferma dell'indipendenza delle due traduzioni, sia dal punto di vista lessicale che stilistico, si ottiene confrontando i passi seguenti, ciascuno dei quali conserva l'originale e irrapportabile impronta linguistica e interpretativa dei due autori:

(19)

730a19–21:	G, 34,4–6 (K, 24,15–16):	M, 37,28–38,2:
Ὅταν γὰρ ἀποτέκῃ τὰ ᾠὰ ἡ θήλεια, ὁ ἄρρην ἐπιρραίνει τὸν θορόν· καὶ ὧν μὲν ἂν ἐφάψηται, γόνιμα ταῦτα γίνεται τὰ ᾠά, ὧν δ' ἂν μὴ, ἄγονα.	Cum enim in piscibus ea que femina est oua gignit, masculus quidem sperma diffundit et oua que tetigerit gignitiua fiunt, que uero non tetigerit, minime.	Cum enim parturierit ova femella, masculus superaspergit thorum: et que utique attigerit, prolifica hec fiunt ova, que autem utique non, agona.

(20)

750a4–15:	G, 38,2–4 (K, 26,32–27,3):	M, 86,12–23:
Τὰ δὲ γαμψώνυχα τὴν βάσιν ἰσχυρὰν ἔχει καὶ τὰ σκέλη πάχος ἔχοντα διὰ τὸν βίον ... Μάλιστα δὲ ἡ κεγχρὶς	Curuas autem habencia ungulas[43] fortes habent bas[c]es et crura spissa, et nullum eorum bibit	Gampsonikha autem basim fortem habent, et scelea grossitiem habentia propter vitam

[43] Guglielmo non traduce mai il termine γαμψῶνυξ, che si limita ad ogni occorrenza a traslitterare. La parafrasi dell'autore del Fr. G è, dal punto di vista etimologico, assolutamente corretta ed impensabile se non sulla base di una profonda conoscenza della lingua greca.

πολύγονον· μόνον γὰρ σχεδὸν τοῦτο καὶ πίνει τῶν γαμψωνύχων ... Ὁ δὲ κόκκυξ ὀλιγοτόκον ἐστὶν οὐκ ὢν γαμψώνυχος, ὅτι ψυχρὸς τὴν φύσιν ἐστίν (δηλοῖ δ' ἡ δειλία τοῦ ὀρνέου), τὸ δὲ σπερματικὸν ζῷον δεῖ θερμὸν καὶ ὑγρὸν εἶναι. Ὅτι δὲ δειλόν, φανερόν· ὑπό τε γὰρ τῶν ὀρνέων διώκεται πάντων καὶ ἐν ἀλλοτρίαις τίκτει νεοττιαῖς.	preter unum solum, quod dicitur centrix quod et ipsum poligenum est. Cuculus autem, quamuis non sit gapsomeus propter frigiditatem, tamen non est poligenus. Quod autem sit frigidus demonstrat eius timorositas. Oportet enim spermaticum animal esse calidum et humidum. Quod autem hec timida sit auis inde patet, quod fugatur ab aliis auibus et ponit in alio nido.	... Maxime autem cenkris polygonum: solum enim fere hoc bibit gampsonicorum ... Cuculus autem oligotokon est non existens gampsonicus, quia frigidus secundum naturam est (declarat autem formido avis) spermaticum autem animal oportet calidum esse et humidum. Quod autem formidulosum manifestum: ab omnibus enim avibus persecutionem patitur, et in alienis parit nidis.
(21)		
730a4–7:	G, 34,6–8 (K, 24,16–18):	M, 37,14–16:
Ἐάν τε γὰρ ὑπηνέμια τύχῃ κύουσα ἡ ὄρνις, ἐὰν μετὰ ταῦτα ὀχεύηται ... γόνιμα γίνεται ἀντὶ ὑπηνεμίων.	In auibus quoque accidit quod si femina conceperit oua non gignitua[44] et postea saliatur a masculo, fiunt oua illius gigniti<u>a.	Si enim ypenemia forte concipiens avis, si post hec coitum patiatur, ... prolifica fiunt pro ypenemiis.
(22)		
733a17–20:	G, 41,13–15 (K, 29,1–2):	M, 45,25–28:
Τὰ δὲ ψυχρὰ καὶ ξερὰ μᾶλλον ᾠοτοκεῖ μέν, ἀτελὲς δὲ τὸ ᾠόν, καὶ σκληρόδερμον δὲ διὰ τὸ γεηρὰ εἶναι καὶ ἀτελὲς προΐεσθαι, ἵνα σώζηται φυλακὴν ἔχον τὸ ὀστρακῶδες.	Ea uero que frigida et sicca magis sunt gignunt exterius ouum sed imperfectum et duram habens testam quia terrestria sunt et, ut saluentur oua, tegmen habent.	Frigida autem et sicca magis ovificant quidem, imperfectum autem ovum, et sclirodermum autem propter terrestria esse, et imperfectum emittitur, ut salvetur custodiam habens quod testeum.

[44] La parafrasi con cui il Fr. G rende il greco ὑπηνέμιος è etimologicamente scorretta, ma rende il senso del passo aristotelico. Guglielmo non traduce mai ὑπηνέμιος ma si limita a traslitterare.

(23)

721a2–5:	G, 28,21–23 (K, 21,4–5):	M, 16,21–24:
Τῶν δ' ἐντόμων τὰ μὲν συνδυάζεται, καὶ ἡ γένεσις αὐτῶν ἐστιν ἐκ ζῴων συνωνύμων, καθάπερ ἐπὶ τῶν ἐναίμων, οἷον αἵ τ' ἀκρίδες καὶ οἱ τέττιγες καὶ τὰ φαλάγγια καὶ οἱ σφῆκες καὶ οἱ μύρμηκες.	Entomorum autem quedam combinantur, et est eorum generatio ex animalibus minimis quemadmodum in enemis, ut locuste et cycade et aranee[45] et fuci et formice.	Entomorum autem hec quidem copulantur, et generatio ipsorum est ex animalibus synonimis sicut in sanguinem habentibus, velut locuste et tettiges et falangia et vespe et formice.

(24)

717b26:	G, 31,10–12 (K, 22,25–26):	M, 9,8–11:
Πάντα δ' ἔχει τὰ ζῳοτόκα τοὺς ὄρχεις ἐν τῷ πρόσθεν [ἢ ἔξω], πλὴν ἐχίνου· οὗτος δὲ πρὸς τῇ ὀσφύϊ μόνος, διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν δι' ἥνπερ καὶ οἱ ὄρνιθες. Ταχὺν γὰρ ἀναγκαῖον γίνεσθαι τὸν συνδυασμὸν αὐτῶν.	Omnia autem animal gignencia testiculos habent exterius excepto ericio; hic autem solus habet ad renes propter eandem causam propter quam et aues. Cito enim necesse est fieri mixtiones eorum.	Omnia autem animalificantia habent testiculos in anteriori aut extra preterquam ericius: hic autem penes lumbos solus, propter eandem causam propter quam quidem et aves: cito enim necessarium fieri coitum ipsorum.

L'indipendenza della traduzione del *De generatione animalium* trasmessa dal Fr. G dalla versione moerbekana sembra, a mio parere, dimostrata anche dal passo (25), dove l'autore traduce correttamente il testo greco e non segue l'errore di Guglielmo (*decisione facta*):

(25)

728a13–17:	G, 33,8–11 (K, 23,34–36):	M, 33,7–10:
γίνεται γὰρ πᾶσι τούτοις ἡδονὴ ξυομένοις. Καὶ τοῖς γε διεφθαρμένοις τὴν γένεσιν ἔστιν ὅτε ἀναλύονται αἱ κοιλίαι διὰ τὸ ἀποκρίνεσθαι	Fit enim hiis omnibus delectatio cum confricantur. In hiis autem qui in generati<onem> corrupti sunt contingit	Fit enim omnibus hiis delectatio decisione facta. Et corruptis quidem secundum generationem aliquando resolvuntur ventres,

[45] La traduzione latina di οἱ τέττιγες καὶ τὰ φαλάγγια è assolutamente corretta e irrecuperabile sulla base delle traslitterazioni di Guglielmo.

περίττωμα εἰς τὴν κοιλίαν οὐ δυνάμενον πεφθῆναι καὶ γενέσθαι σπέρμα.	uentris solutio eo, quod educitur superfluitas in uentrem non ualens[46] decoqui et fieri sperma.	propter segregari superfluitatem in ventrem, que non potest digeri et fieri sperma.

Anche per quanto riguarda i passi del Fr. G che non trasmettono traduzioni letterali di brani aristotelici, ma *excerpta* riassuntivi, è evidente l'indipendenza dalla versione moerbekana. In modo particolarmente significativo il confronto dei testi selezionati al punto (26) dimostra come la corretta epitome del Fr. G non possa derivare dalla traduzione moerbekana, a tratti oscura e involuta:

(26)

G, 11,7–14 (K, 9,27–34):	M, 158,1–14:
Demonstratum est – inquit – in hiis que De sensu <et> prius in hiis que De anima quod uisus est ex aqua, et quare ex aqua, et non ex igne, ut quidam putant, neque etiam ex aere. Habent enim quidam humidum, quod est in oculo, commensuratum, alii uero plus uel minus commensuratum; et quidem plus habentium nigri sunt oculi pro eo, quod multa humiditas non est bene transparens; minus uero habentium sunt glauci. Nam et similiter si aqua multa et profunda est uidetur nigra et si modica fuerit, ita ut propter sui paruitatem transparens habeatur, uidetur glauca. Sunt autem medii oculi inter nigros et glaucos secundum temperanciam contrariarum causarum.	Sed si quidem est quemadmodum dictum est prius in hiis que circa sensus, et hiis adhuc prius in hiis que de anima sunt determinata, quia aque, et propter quam causam aque, sed non aeris aut ignis hoc organum sensus est, hanc causam existimandum esse dictorum. Hii quidem enim oculorum habent plus humidum, hii autem minus commensurato motu, hii autem commensuratum. Habentia quidem igitur oculorum multum quod humidum nigrorum oculorum sunt, propter non facile pervia esse multa; glaucos autem qui modicum, quemadmodum videtur et in mari; quod enim facile pervium ipsius glaucum videtur, quod autem minus aqueum, quod autem non determinatum propter profundum nigrum et oscurum. Intermedia autem oculorum horum per magis iam differunt et minus.

[46] Si osservi la forma participiale, in aderenza al testo greco, di G, non recuperabile dalla più libera versione moerbekana.

Se poi consideriamo i passi prodotti da Pickavé come prova della dipendenza della versione dei *Quaternuli* da quella di Guglielmo, si osserva facilmente come alcune convergenze tra le due traduzioni dipendano esclusivamente dal fatto che i due traduttori seguano fedelmente il testo greco, rispettando in molti casi anche l'ordine dei termini nella frase. Per quanto forte sia l'individualità di ciascun traduttore, non è certamente sorprendente che due autori indipendenti traducano τούτων δ' αὐτῶν[47] con *horum autem ipsorum*[48], ὅσα δὲ μὴ ἐκ ζῴων[49] con *quecumque autem non ex animalibus*[50], oppure ἡ δὲ φύσις ἀεὶ ζητεῖ τέλος[51] con *natura autem semper querit finem*[52]. Nel caso di due traduzioni letterali è impossibile che termini o brevi passi non coincidano[53], ma ciò non implica assolutamente che una delle due sia la fonte dell'altra. Gli esempi prodotti hanno dimostrato come i passi dal *De generatione animalium* presenti nei *Quaternuli* dipendano dal testo greco, e non possano derivare dalla versione moerbekana, dalla quale si differenziano non solo dal punto di vista terminologico, ma anche stilistico. Come Guglielmo, l'autore del Fr. G, soprattutto nei passi non epitomati, manifesta la tendenza a tradurre tutti gli elementi del testo greco ma, a differenza di Guglielmo, non riproduce costante-

[47] 715b2.

[48] G, 27,5–6 (K, 20,5); M, 4,13.

[49] 715b4.

[50] G, 27,7–8 (K, 20,6–7); M, 4,15.

[51] 715b15–16.

[52] G, 27,15 (K, 20,13); M, 4,26–27.

[53] Per avere una chiara idea del fenomeno si possono consultare, ad esempio, gli studi di Lorenzo Minio Paluello relativi al rapporto tra la traduzione antoniana dei *Primi analitici* e la versione vulgata e tra la traduzione anonima dei Topici e la vulgata boeziana (cfr. L. MINIO PALUELLO, Note sull'Aristotele latino medievale XII, in: Opuscula. The Latin Aristotle, Amsterdam 1972 383–387; L. MINIO PALUELLO, Note sull'Aristotele latino medievale XIII, in: Opuscula. The Latin Aristotle, Amsterdam 1972 428–438). Le due traduzioni greco-latine sono indipendenti dalle versioni boeziane, eppure presentano traduzioni di termini ed anche di brevi frasi identiche a quelle delle versioni più antiche. Lo stesso fenomeno è particolarmente evidente confrontando la *versio vulgata* del Περὶ Χρωμάτων eseguita da Bartolomeo da Messina con la *translatio vetus* di Guglielmo di Moerbeke: entrambe le versioni presentano un altissimo numero di passi assolutamente identici, eppure, come ha ampiamente dimostrato Franceschini nella sua edizione dei due testi « ... una interdipendenza diretta tra le due traduzioni è puramente apparente. In realtà ciascuna di esse ha caratteristiche sue proprie, inconfondibili; e quanto c'è di comune fra loro è dovuto al principio della *translatio verbum de verbo* cui ubbidiscono gli autori di entrambe.» (cfr. E. FRANCESCHINI, Sulle versioni medievali del ΠΕΡΙ ΧΡΩΜΑΤΩΝ, in: Autour d'Aristote, Louvain 1955, 460).

mente l'ordine delle parole. Guglielmo cerca costantemente di riprodurre la forma sintattica della frase greca rendendo letteralmente, ad esempio, il costrutto preposizione+infinito\participio, mentre l'autore del Fr. G, non solo per esigenze di sintesi, ma anche, evidentemente, per produrre un testo più leggibile, tende a non usare l'infinito[54].

La maggior parte delle caratteristiche più tipiche delle traduzioni greco-latine di Guglielmo non si riscontrano nei testi dei *Quaternuli*. *Itaque* per δή, che come sottolinea Minio Paluello[55], è caratteristica praticamente esclusiva delle traduzioni di Guglielmo, non è mai presente nei passi aristotelici del Fr. G, ed anzi la stessa congiunzione *itaque* è usata solo due volte in tutti i frammenti[56]. Anche la congiunzione *velut*, comunissima in tutte le traduzione moerbekane e in modo particolare in quella del *De generatione animalium*, non è mai utilizzata né nelle traduzioni aristoteliche né negli altri testi dei *Quaternuli*, come anche le forme *puta* ed *ut puta* per οἷον, frequentissime nelle versioni di Guglielmo[57], e l'avverbio *palam* per δῆλον, tradotto invece nel Fr. G con *manifestum\manifeste*[58].

Nel *De generatione animalium* Guglielmo traduce la congiunzione γάρ esclusivamente con *enim* e mai con *nam*, termine che anzi non compare mai nell'intera opera. Se si osserva al contrario la resa di γάρ nel Fr. G, si rileva che la congiunzione è tradotta non solo con *enim*[59],

[54] 717b16–17: διὰ τὸ τῶν μὲν τὰ σκέλη ὑπὸ μέσην εἶναι \ G, 31,3 (K, 22,19–20): *pro eo, quod horum femora sub medio uentre sunt* \ M, 8,31–32: *propter horum quidem tibias sub medio esse uentre.*

718a24: διὰ τὸ μὴ γόνιμον εἶναι τὸ σπέρμα τὸ ψυχρόν \ G, 32,4 (K, 23,8–9): *nam frigidum sperma non est gignitiuum* \ M, 10,14: *propter non efficax esse semen frigidum.*

728a15–16: διὰ τὸ ἀποκρίνεσθαι περίττωμα \ G, 33,13 (K, 23,35): *eo, quod educitur superfluitas* \ M, 33,9 *propter segregari superfluitatem.*

733a18–19 διὰ τὸ γεηρὰ εἶναι \ G, 41,15 (K, 29,2): *quia terrestria sunt* \ M, 45,26 *propter terrestria esse.*

[55] L. MINIO PALUELLO, Guglielmo di Moerbeke traduttore della *Poetica* di Aristotele, in: Opuscula. The Latin Aristotle, Amsterdam 1972, 48.

[56] G, 82,10; 105,8.

[57] DROSSAART LULOFS, XX–XXI.

[58] cfr. 721a23: G, 29,10 *manifestum*; M, 17,9 *palam*; 728a8: G, 33,7 *manifestam*; M, 33,5 *palam*. La forma *manifestum* è utilizzata dall'autore del Fr. G anche per tradurre il greco φανερός e derivati cfr. 717a7 \ G, 30,9; 717b7 \ G, 30,23; 727a4 \ G, 33,14; 736a3 \ G, 43,5.

[59] 717b15: G, 31,1 \ M, 8,30; 717b28: G, 31,12 \ M, 9,10; 718a23: G, 32,3 \ M, 10,13; 728a13: G, 33,8 \ M, 33,7; 730a19: G, 34,6 \ M, 37,28; 750a32: G, 38,13 \ M, 87,9; 735a32: G, 41,1 \ M, 50,30.

ma anche con *nam*[60], conformemente all'uso estensivo della congiunzione nelle sezioni non aristoteliche dei Fr. G, P, W ed O[61].

Particolarmente significativa la traduzione della particella δέ, che nel *De generatione animalium* Guglielmo traduce 421 volte con *autem* e due sole volte con *et*, mentre l'autore del Fr. G, considerando esclusivamente i passi non epitomati, che rappresentano meno della venticinquesima parte dell'intera opera, traduce per ben 19 volte con *uero*[62], conformemente, anche in questo caso, all'uso estensivo della congiunzione nei Fr. G, P, W, ed O[63].

Inoltre, l'autore del Fr. G traduce il greco τοιαῦτα con l'avverbio *huiusmodi* [64], estremamente comune anche nelle sezioni non aristoteliche[65], che non viene al contrario mai usato da Guglielmo, e rende la congiunzione ἔτι con *amplius*, tradotta invece da Guglielmo sempre con *adhuc*[66].

Le differenze nel lessico tecnico e nella resa di congiunzioni ed avverbi, oltre alla diversa impronta stilistica riscontrabile nelle due versioni, dimostrano quindi l'indipendenza reciproca delle traduzioni dal *De generatione animalium* presenti nel Fr. G e della traduzione moerbekana e, data l'omogeneità lessicale e stilistica con le sezioni non

[60] 753a23: G, 36,23 \ M, 93,25; 732a30: G, 39,23 \ M, 43,30; 721 a 25: G, 29,11 \ M, 17,10. In un unico caso γάρ è reso con *autem* (736a2 \ G, 43,4; M, 52,3).

[61] Fr. G, 161 occorrenze; Fr. P, 41 occorrenze; Fr. W, 8 occorrenze; Fr. O, 8 occorrenze.

[62] Cfr. 779b27: G, 11,10 \ M, 158,7; 779b30: G, 11,12 \ M, 158,19; 780a4: G, 11,24 \ M, 158,20; 780a14: G, 11,26 \ M, 158,29; 780a20: G, 12,4 \ M, 151,4; 715a22: G, 26,24 \ M, 4,2; 717b18: G, 31,4 \ M, 8,2; 728a2: G, 33,3 \ M, 32,28; 729a12: G, 33,22 \ M, 35,19; 729a29: G, 33,24 \ M, 36,4; 730a21: G, 34,6 \ M, 38,2; 751b21: G, 35,26 \ M, 90,15; 752a35: G, 36,15 \ M, 92,1; 749b3: G, 37,19 \ M, 85,9; 750b7: G, 38,17 \ M, 87,19; 751a19: G, 39,12 \ M, 89,6; 751a25: G, 39,14 \ M, 89,13; 732a27: G, 39,21 \ M, 43,27; 733a17: G, 41,13 \ M, 45,25. In un unico caso *uero* traduce μέν, reso da Guglielmo con *quidem* (715a22: G, 26,25 \ M, 4,2).

[63] Fr. G, 118 occorrenze; Fr. P, 40 occorrenze; Fr. W, 13 occorrenze; Fr. O, 9 occorrenze.

[64] 715a24: G, 26,26; 715b6: G, 27,10; 721a10: G, 29,1; cfr. anche 750b15 ταῦτα: G, 38,23 *huiusmodi*.

[65] Fr. G, 60 occorrenze; Fr. P, 10 occorrenze; Fr. O, 2 occorrenze; Fr. W, 1 occorrenza.

[66] 717b14: G, 31,1 \ M, 81,29; 717b23: G, 31,8 \ M, 9,5; 728a6: G, 33,6 \ M, 32,30–31; 749b34: G, 37,25 \ M, 86,8. Traducendo un passo dal *De historiis animalium* l'autore del Fr. G rende οὐκέτι (583 a32, G, 35,15) con *non amplius*. Una sola volta *amplius* è utilizzato per tradurre καίτοι, reso da Guglielmo con *quamvis* (cfr. 735a34: G, 42,3; M, 51,1). Considerando anche le sezioni non aristoteliche *amplius* ricorre 46 volte nel Fr. G.

aristoteliche, sembrano confermare il giudizio di Birkenmajer e di Kurdzialek secondo i quali il Fr. G è opera unitaria di un medesimo autore, *magister Dauid*[67].

Le ricerche di Kurdzialek relative al rapporto tra gli *excerpta* dai *Problemata* aristotelici presenti nel Fr. G e la versione di Bartolomeo da Messina, unite alla dimostrazione dell'indipendenza dei passi dai libri aristotelici sugli animali dalle traduzioni di Michele Scoto e Guglielmo di Moerbeke, confermano anche la valutazione di M.T. d'Alverny[68], per cui David non solo poteva tradurre direttamente dal greco, ma aveva anche una notevole competenza della lingua, probabilmente acquisita durante un suo soggiorno in Grecia[69] cui fanno ri-

[67] Che l'autore del Fr. G fosse in grado di tradurre direttamente dal greco è inoltre dimostrato dall'utilizzazione del *De natura pueri* ippocratico, la cui prima traduzione latina risale a Bartolomeo, e dalla conoscenza di opinioni trasmesse dai commentatori post aristotelici, in modo particolare Simplicio e Filopono, non altrimenti recuperabili se non dalla lettura del testo greco. Resta aperta la questione sollevata da Judycka di una possibile utilizzazione nel Fr. G della *translatio vetus* del *De generatione et corruptione*, che comunque, data la datazione al XII secolo dell'opera, non implica alcuna revisione della cronologia dei *Quaternuli*.

[68] M.T. D'ALVERNY, Traslations and translators, in: Renaissance and renewal in the twelfth Century, ed. R.L. BENSON, G. CONSTABLE, Harward 1982, 436–437.

[69] E' comunque importante sottolineare che i dati a nostra disposizione non permettono una valutazione precisa, soprattutto dal punto di vista cronologico, dell'attività e delle vicende biografiche di David. A quando risale il suo soggiorno in Grecia? Considerando che il riferimento al soggiorno greco compare nell'*incipit* della *translatio* greco-latina di *Problemata* aristotelici conosciuta da Alberto, e che John Blund ha utilizzato, attorno al 1200, una traduzione latina di *Problemata*, che si può forse identificare con la stessa versione citata da Alberto, è ipotizzabile che l'attività di traduttore di David sia cominciata almeno dieci anni prima della condanna (Cfr. IOHANNES BLUND, Tractatus de anima, ed. D.A. CALLUS, R.W. HUNT, London 1970 xix). In questo caso l'imperatore Federico cui David dedica la traduzione non potrebbe identificarsi con Federico II, ma con Federico I di Svevia, il che retrodaterebbe ancora di più la traduzione dei *Problemata*, addirittura a prima del 1190, anno della morte del Barbarossa (in questa direzione si pronuncia T. RICKLIN, Die «Physica» und der «Liber de Causis» im 12. Jahrhundert, Freiburg 1995, 33). Considerando che l'ipotesi per cui John Blund abbia utilizzato la *translatio* di David non è suffragata da alcun riscontro testuale, e che l'unico dato certo della biografia di David è la concessione nel 1206, ad opera di Innocenzo III, di un beneficio, non mi sembra possibile identificare con certezza l'imperatore Svevo al quale David avrebbe dedicato la traduzione (cfr. Regesta Pontificum Romanorum, ed. A. POTTHAST, Berlino 1874, vol. 1, 239; sui rapporti tra David e la curia papale cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, Medicina e scienza della natura alla corte dei papi nel duecento, Spoleto 1991, 13–14) Oltre a non conoscere la data di nascita di David, non si sa nulla dell'epoca della sua morte. Certo il testo della condanna del 1210 ordina la riesumazione del corpo del solo Amalrico senza menzionare David, e nella *Compilatio de novo*

ferimento passi del Fr. G ed O[70]. Se la testimonianza di Alberto Magno relativa alla *translatio* dei *Probemata* aristotelici fa ritenere che tale competenza linguistica si concretizzasse in opere di traduzione, i materiali dei *Quaternuli* provano come le versioni aristoteliche si inserissero in un progetto filosofico con finalità più ampie della semplice trasmissione dei testi aristotelici. L'analisi dottrinale dei testi ha infatti dimostrato come la ricerca naturalistica di David si sia sviluppata nel serrato e continuo confronto con i dati della speculazione aristotelica e che nel Fr. G, e parzialmente anche nel Fr. W, le traduzioni aristoteliche costituissero la base testuale – veri e propri catalizzatori – degli ulteriori ed originali approfondimenti dell'autore.

spiritu, attribuita ad Alberto Magno si legge che David *de Francia fugatus est et punitus fuisset si fuisset deprehensus*, ma anche ammettendo che nel 1210 David fosse ancora in vita, la traduzione dei *Problemata* potrebbe senza rischi di anacronismo collocarsi sia al tempo di Federico I che di Federico II (per il testo della condanna cfr. DENIFLE, CHATELAIN, Chartularium Universitatis Parisiensis, T. I, Paris 1889, 70; il testo della *Compilatio de novo spiritu* è citato in THÉRY, 11; cfr. anche S.J. WILLIAMS, The early circulation of the Pseudo-aristotelian *Secret of secret* in the west: the papal and imperial courts, in: *Micrologus* II (1994) 138–139, che sebbene riconosca la scarsità dei dati biografici relativi a David, riconosce ancora come plausibile l'ipotesi che la *translatio* fosse dedicata a Federico II).

[70] G, 1,6; 102,3; O, 1,3.